

9 771122 176003 91015

Ma il premier non ci sta a farsi logorare. Di Pietro: abbiamo bisogno di un leader che aggregi E il partito dei cinesi secondo i sondaggi Spunta l'ipotesi di elezioni anticipate insieme alle regionali

Fabio Marini

ROMA

Oggi tanto Arturo Parisi ci scherza con gli amici più fidati: «Il governo? I diessisti? Dobbiamo tenerli sulla corda con gli argomenti politici ma anche disorientarli cambiando continuamente il tavolo della discussione».

Ogni tanto le chiacchiere private diventano realtà. E' accaduto ieri sera, sulle agenzie di stampa si era consumata da pochi minuti la pace tra D'Alema e Cossiga e il professor Parisi ha infilato il suo bastone tra le ruote dell'intervista: «Francesco Cossiga presidente della Commissione? Mi sembra troppo coinvolto nell'oggetto dell'inchiesta, non ha il distacco necessario per guidarla».

Il semaforo rosso del sassatore Cossiga non pare affaltare il ritrovato feeling tra il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio, ma sicuramente contribuisce a tenere le braccia ardite.

Anche perché in queste ore confuse e avvelenate, il partito della crisi se ne sta acquietando, ma potrebbe essere allo scoperto davanti a nuove dimissioni. Certo, fin'ora ad averne parlato è stato il craxiano, ma la crisi, sia pure in sfoghi privati, è stata Cossiga. Ma lui ha dato uno strattone all'intero governo e pro-

trebbero essere altri a sega-

E qualcuno si propone per i preliminari: «Inutile negarlo», dice il socialista Enrico Boselli, che vanta di nuovo un buon rapporto con Giuliano Amato, «così il governo non regge, così non si può andare avanti, la situazione si sta sfaldando. Presto, molto presto il presidente del Consiglio deve convocare un vertice di maggioranza».

E negli stessi minuti, nei silenzi corridoi del Senato, delle tentazioni di crisi parlano il cossighiano Alessandro Meluzzi con Saverio Vertone: «In queste ore c'è chi sta cercando di allargare il fossato tra D'Alema e Cossiga, il parti-

Boselli: ormai si deve convocare un vertice di maggioranza



Qui sopra Arturo Parisi. A destra Walter Veltroni

to della crisi sta lavorando e Berlusconi è un bel lavoro dentro la maggioranza, tra socialisti, democristiani. Qualcuno mi dice che è rimpicciolato la campagna acquisti, ma non sembra certo dilatare».

A sentire i nemici di Berlusconi, il Cavaliere sarebbe in perenne campagna acquisti, anche se nel corso della legislatura la consistenza dei gruppi parlamentari, azzurri non sembra certo dilatare. E per il momento sembrano sfumare anche le ultimissime voci che vorrebbero un



Qui sopra il leader dei Democratici Di Pietro

Berlusconi di nuovo tentato dalla suggestione della spallata al governo. Il Cavaliere usa parole grosse («il governo è già caduto per incapacità»), ma poi non affonda il coltello e anzi il fido Claudio Scajola a spiegare papale papale che «la crisi di governo ci sarà, ma dopo le elezioni regionali, quando la maggioranza avrà un'altra sconfitta».

Come dire per ora Berlusconi non si iscrive al partito della crisi, ma resta alla finestra. Per il momento dunque l'ipotesi dell'ennesimo terremoto resta dentro la maggioranza. Certo, nessuno vuole provocare nuove macerie, neanche lo scaltatore Asinolo e il professor Parisi non parla e non pensa ad una crisi di governo.

Semmai è curiosa una coincidenza: ieri verso le 15, Enrico Boselli si impegnava in una curiosa previsione: «In una situazione del genere non si è ancora sentito Di Pietro? Secondo me sta lucidando le munizioni...». E infatti alle sette della sera, l'ex pm uscì allo scoperto con un'intervista al T3. Su Cossiga: «Lui può essere sentito come parte in causa in un processo che

riguarda il nostro passato, ma non deve essere il giudice». E Di Pietro usava nei confronti del Presidente del Consiglio le parole più irridenti mai uscite dalla bocca di un alleato di governo: «Il centrosinistra ha bisogno di una persona che aggregi, che rappresenti tutta la coalizione e non solo una parte. D'Alema è un candidato alla candidatura, così come tutte le persone che ci guardano...». E così, ieri sera, se la crisi di governo sembra scongiurata, d'altra parte il logoramento dell'esecutivo rilancia un tam-tam che pareva sfumato da settimane: se D'Alema fosse di nuovo tentato dall'idea di unificare le elezioni regionali del 2000 con le Politiche? Insomma di non lasciarsi divorare e giocare la carta delle elezioni anticipate. Una conferma indiretta si trovava nella «velina rossa», la raccolta di voci ufficiose tratte dal Palazzo Chigi: «Se il quadro dovesse complicarsi in modo inestricabile, non si dovrebbero avere tentennamenti né paure all'ipotesi di un confronto elettorale...».

E Clemente Mastella, uscendo da un incontro di due ore con D'Alema, confidava: «Lui farà di tutto per rilanciare il governo e magari anche il Secondo Reich. Questo suo intuito non fosse possibile, io credo che non resterà a dispetto dei Santi...».

Salomè. Tutti sanno che D'Alema è stato costretto a scrivere la lettera alla Prodi, il cadavere dell'Ulivo e, adesso, una commissione d'inchiesta che lo pone nella posizione di arbitro dell'intera storia nazionale. A questo hanno reagito i democratici prodiani.

LA NOTA ROMANA

LA COPERTA CORTA

Paolo Passarini

La centralità della figura di Francesco Cossiga in questa fase della legislatura governativa da Massimo D'Alema è stata confermata, e in un certo senso consacrata, dalle vicende di ieri, dominate da una lettera del premier all'ex-picconatore, e da dimissioni e toni, aveva l'incendio del fatto storico, nel predecessore di D'Alema, la storia di questo governo. Cossiga abbia ottenuto nell'ultima lettera di Prodi, il cadavere dell'Ulivo e, adesso, una commissione d'inchiesta che lo pone nella posizione di arbitro dell'intera storia nazionale. A questo hanno reagito i democratici prodiani.

Salomè. Tutti sanno che D'Alema è stato costretto a scrivere la lettera alla Prodi, il cadavere dell'Ulivo e, adesso, una commissione d'inchiesta che lo pone nella posizione di arbitro dell'intera storia nazionale. A questo hanno reagito i democratici prodiani.

NUOVE RIVELAZIONI DAL «DOSSIER HAVEL»: DUE VOLTE A PRAGA IL FIDATISSIMO CACCIAPUOTI

Un'immagine storica del deputato del Pci Salvatore Cacciapuoti con l'allora segretario del partito

inchiesta

Francesco Grignetti

ROMA

A preoccupazione per uno zampino cecoslovacco nel terrorismo rosso era davvero forte, a Botteghe Oscure, a metà degli anni Settanta. Sapete dal dossier Mitrokhin che il fidatissimo Salvatore Cacciapuoti fu mandato dal Pci a Praga il 16 settembre 1976 per conferire con un parigino cecoslovacco, Antonin Vavrus. Quello che Mitrokhin non sapeva, e noi non si può leggere, è che l'addossato Havel, che la commissione Stragi ha tra i suoi segreti dal 1990 (precisamente chi chiamano al vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella di discolparlo), e che Cacciapuoti si presentò di nuovo a Praga il mese dopo.

Dal verbale della seconda riunione, 15 ottobre 1975, l'italiano torna alla carica con i compagni cecoslovacchi usando toni durissimi perché escono dall'opinione del Pci si trattava di un problema molto grave e il partito comunista cecoslovacco dovrebbe occuparsene con il dovuto rigore. L'incontro fu molto malinconico. Vavrus rispose che nelle rane che in Cecoslovacchia non si prepara nessun terrorista italiano. Ma a Botteghe Oscure non ci credettero, però si deve tornare sul dossier Mitrokhin... se tre anni dopo Giorgio Amendola, nome tuttora di Cacciapuoti, tornava alla carica con l'ambasciatore cecoslovacco Vladimir Konecny.

I sospetti su Praga, come lunga mano del Kgb e rifugio di terroristi, insomma, nascono abbastanza presto. E da quando che nel 1974, con la famosa operazione di padre Mitra, arresto di Francesco e Carlo Brigate rosse non hanno ancora imboccato la china sguainata degli anni seguenti. Però a Botteghe Oscure sono convintissimi della pista cecoslovacca.

Se nel primo incontro praghese Cacciapuoti è molto cauto, nel secondo - si legge appunto nel «dossier Havel» - è più garbato. Sta in fatto al suo interlocutore che gli apparati italiani hanno trovato a casa di un certo Francesco... con il suo passaporto con visto cecoslovacco. Cacciapuoti dice anche di più. A loro risulta, imbeccati da una



fonte confidenziale, che Francesco Havel aveva somministrato agli interrogatori di polizia che stava sul punto di essere addecoato dai servizi segreti cecoslovacchi ma ha rifiutato l'offerta. Gli intima di farla finita perché lo scandalò potrebbe essere grosso. A questo punto, però, Antonin Vavrus perde le staffe. Ha Cacciapuoti documenti che provano qualcosa? No. Allora sono illusioni che un partito fratello non si deve permettere. «Ci sorprende con quale leggerezza i compagni italiani metta-

«Il Pci: zampino ceco sulle Br» Botteghe scure aveva sospetti fin dal '75

Un appunto del Sids inviato in questi giorni alla commissione Stragi su informazioni di un ex 007 praghese parla di un dipartimento degli «illegali» che finanziava brigatisti, Ira, Olp e Polisario

non insieme i fatti. Costato che durante la prima visita del compagno Cacciapuoti hanno scelto la forma della semplice informazione, adesso accusano direttamente il nostro partito di aiuto a questi banditi italiani.

Cacciapuoti è costretto a battere in ritirata. Ammette che è possibile che siano caduti in una «provocazione». E quasi si sentono le urla di Vavrus che lo inseguono: «Avete mandato Pajetta a un programma della televisione francese dedicato al tradimento Pelican? Questa è una

grave ingenerenza nei nostri fatti interni. Non si può pensare di ricostruire le basi dei rapporti reciproci di quanto ci aveva assicurato la delegazione guidata da Massimo quando è venuta in visita! La stampa comunista italiana rappresenta la Cecoslovacchia in contrasto con i fatti reali».

A leggere il «dossier Havel», comunque, non si riesce a passare alla seconda missione di Cacciapuoti. Fu informato il vertice del partito comunista. Vennero consultati il ministero dell'Interno e l'ambasciata a Roma per controllare se per caso qualcuno di questi brigatisti non era transitato per Praga con il visto.

E' curioso, ma nemmeno troppo, che Vavrus si sia rivolto al ministero dell'Interno perché il «sistema» aveva un dipartimento per lo «spionaggio illegale». Ne parla un appunto del Sids che è proprio in questi giorni è stato inviato alla commissione Stragi, basandosi sulle informazioni che un certo colonnello August Frantisek,

ex 007 praghese, avrebbe fornito ai nostri servizi segreti. Il dipartimento degli «illegali» scrive il Sids - finanziava la Br, ma anche l'Ira, l'Olp e il Polisario. Il «dossier Havel», però, è estremamente avaro di informazioni sull'operato del vecchio servizio segreto, sulle infiltrazioni del Kgb, sugli addestramenti paramilitari, sulla presenza di terroristi di mezzo mondo nelle discrete palazzine messe a disposizione dall'Stb, il servizio di Praga. Vi si sostiene anzi che i comunisti hanno dato ordine di bruciare tutti i documenti prima di lasciare il potere.

Di questi lontani dubbi si trova anche una traccia nella prima relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta (1983). Al capitolo «I sospetti cecoslovacchi» si parla di Gianfranco Feltrinelli e non solo: «Alberto Franceschini e Fabrizio Pelli hanno soggiornato in Cecoslovacchia, ma prima della loro adesione alle Br».

LA COPERTA. Ma, messa al riparo la maggioranza con questa mossa, D'Alema ha subito avuto la conferma di come sia stretta la coperta del centrosinistra. Infatti, i democratici prodiani hanno fatto sapere di non essere contrari alla commissione, ma non volevano che a presiedere la Cossiga, alla cui candidatura anche D'Alema aveva dato il disco verde. E così, alla fine del giro, è apparsa tutta intera la contraddizione che travaglia questa maggioranza dalla sua nascita.

ALONSAFAM. E' stata notata la citazione dello storico socialista Francesco De Felice, autore della «Alfama nella lettera a Cossiga: «Essere fedeli a una tradizione e non fare solo la storia, non la cenere». Citazione quantomeno opportuna, che D'Alema è stato fortunato a ritrovare nella sua memoria proprio in questa occasione. Ma è stato aiutato dal fatto che la citazione si trova nel frontespizio del documento dei socialisti francesi «Verso un mondo più giusto», recapitolati da pochi giorni.

paopass@gtin.it

Ma all'inizio Cia e Fbi non dettero ascolto all'archivista che si presentò all'ambasciata Usa di Riga

Ecco perché Londra ha creduto a Mitrokhin L'ex numero due dei Servizi inglesi: va paragonato a Solzenicyn

Fabio Galvano

corrispondente da LONDRA

E' da anni che la Cia e l'Fbi si pentono di non avere creduto subito a Vasiliy Mitrokhin. Nel marzo 1992 non lo presero sul serio, al primo contatto nell'ambasciata americana di Riga; ma ora non hanno dubbi che l'archivista del Kgb sia quello che aveva detto di essersi.

«Mi ha fatto conoscere in modo unico il funzionamento strutturale del Kgb», dice Sheila Horon, vicedirettore della sezione spionaggio all'Fbi: «Per questo è così importante per noi. Un analogo giudice esperto Sir Gerald Warner in un documentario televisivo della Bbc che, affrontando il vasto romanzo delle spionaggi, tocca anche il caso Mitrokhin: l'ex direttore di Mib, l'intelligence britannica, meglio nota al vasto pubblico per le fantasiose avventure di James Bond. «Mitrokhin afferma Sir Gerald nella puntata



Vasiliy Nikitich Mitrokhin alla Bbc

del documentario in cui si è anche visto per la prima volta il volto dell'archivista trattato come un uomo mai esistito dalla disinformazione di Mosca - ha voluto che il mondo sapesse le cose spaventose fatte dal Kgb e ha cominciato la sua impresa folle di copiare migliaia di documenti; ndai senza sapere se e come ci sarebbe riusci-

to». Certamente non prevedeva la caduta dell'Urss. L'ha fatto a futura memoria e il suo archivio rivela in modo stupefacente come gli stati totalitari agissero in politica segreta per mantenersi al potere e sabotare le democrazie.

Per questa sua opera, ha aggiunto l'ex numero due del controspionaggio britannico, «Mitrokhin va paragonato a dissidenti come Solzenicyn, che hanno scritto perché volevano far sapere la verità».

Così, per gli americani, da mangiare i pagni. Ma quando Mitrokhin si presentò loro a Riga, la capitale della Lettonia, e tirò fuori dalla valigia una manciata di documenti nascosti sotto il panno, le saliscie e l'archivio portati con sé per il viaggio in treno da Mosca, non gli credettero. Mitrokhin andò allora all'ambasciata britannica.

Dice Sir Gerald Warner: «Un tipo arriva dalla nulla e pretende di avere un archivio enorme. La prima reazione è: ma chi è co-

sti?». Il dubbio, per la verità, durò a lungo: fino a quando i dossier diedero i primi frutti concreti.

A convincere definitivamente gli americani fu il caso di Robert Lipka, impiegato della National Security Agency addetto alla distruzione dei documenti più segreti. Fu Mitrokhin a indicare, con i suoi fasci di documenti ricopiati, che era Lipka la talpa a cui invano Cia e Fbi davano da anni la caccia. Gli fu tesa, con l'aiuto di un «falso agente», una trappola: arrestato nel 1967, fu condannato a diciotto anni nel settembre 1967. La sua confessione evitò che Mitrokhin dovesse comparire sul banco dei testimoni. L'archivista del Kgb fu così in grado di rimanere nell'ombra.

Ma da allora - ha detto alla Bbc David Major, anch'egli all'Fbi negli anni Settanta e Ottanta, e oggi gli agenti del Kgb arruolati prima del 1984 non hanno più potuto sentirsi al sicuro.

Conferenza Nazionale Torino, Teatro Colosseo
Via Madama Cristina, n. 71 - Sabato 16 ottobre 1999

I Comunisti Italiani per la SICUREZZA nelle città

MATRITA
Dati 13.30 Roma
Presidente: **Roberto Calvi**
Vice: **De Michelis**
Relatore: **De Michelis**
Interventi:
On. Luciano Violante
(Presidente Camera dei Deputati)
Maria Rosa
(Presidente Provincia di Torino)

POMERIDIO
Dati 13.30 Roma
Presidente: **De Michelis**
Vice: **De Michelis**
Relatore: **De Michelis**
Interventi: **Roberto Calvi**
(Presidente Gruppo Parlamentare)
Roberto Calvi
(Presidente Gruppo Parlamentare)

Conclusione di
Armando Cossutta
Presidente del Partito dei Comunisti Italiani
PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI



Maria Teresa Meli
ROMA

Che figura che abbiamo fatto? Vi immaginate che cosa accadrà? Il nostro elettorato non ha ancora metabolizzato la caduta del governo Prodi e la nascita di un nuovo governo. E allora, ecco che potrebbe arrivare la commissione guidata proprio dal Piconatore. Con i fedelissimi Veltroni si lascia finalmente andare a un'analisi del governo, ma letteralmente implorante D'Alema di non concedere al leader dell'Ul'dr la presidenza dell'organismo parlamentare che dovrebbe essere presieduto dal sottosegretario della Quercia e turbato; nel partito e nei gruppi parlamentari sta montando la rivolta contro questa ipotesi e contro il leader. E' una situazione che la D'Alema sposa, mentre i democratici hanno già annunciato il loro «no». Ma il premier non poteva fare altrimenti, quella che l'ex ministro della Giustizia ha fatto una resa. E così, con una lettera

Ora spetterà
a Violante e Mancino
cercare di cavare
le castagne dal fuoco
a Palazzo Chigi
L'Udr minaccia
«O il premier mantiene
la parola o sarà crisi»
Berlusconi: il governo
è già caduto



Fabrizio Rondolino

[illegible]

aperta, il presidente del Consiglio accetta le condizioni poste da Cossiga. Riconosce il progetto politico dell'ex Ffarratore (ma non il diviso, bensì l'alleanza tra sinistra e centro riformatore), e soprattutto riconosce Gladio, quando scrive che non mette in dubbio il ruolo che il leader Udr «ha avuto nella difesa, nel consolidamento e nella crescita della democrazia». Chissà quanto deve essere costato a D'Alema (che con tutto il suo partito chiese l'impeachment dell'allora capo dello Stato) questo passaggio. Già, solo sette anni fa il premier si esprimeva in tutt'altro modo («Il piccone presidenziale - scriveva - vuole distruggere il fondamento democra-

tico della Repubblica»). E nell'ultima cartella di quella missiva, il presidente del Consiglio dà il suo via libera all'ipotesi che sia Cossiga a guidare la commissione, guadagnandosi il plauso di questi, ma attirandosi le critiche di parte dei suoi alleati e di metà del suo partito.

L'ex Ricconatore, a questo punto, gongola. Definisce «nobile e rassicurante» la lettera di D'Alema e maliziosamente aggiunge: «Esprime un apprezzamento che si spinge oltre il richiesto e il dovuto». Niente più crisi, allora, perché di questo governo, dice l'ex presidente, «io sono il padrino». E per accontentare chi ha tenuto a battesimo l'esecutivo, al

Senato, si decide che le proposte di legge sulla commissione ce ne sono tre, finora, quella Udr, un'altra, quella di una del Sdi, una in aula, e una mercoledì 20, per finire il tutto la prossima settimana. Nel pomeriggio l'unico motivo d'irritazione di Cossiga riguarda la procura di Palermo, che ha negato di fare indagini sul suo conto. Ce l'ha con i magistrati "ragazzotti", con Scarpinato («rispetto a me è un fesso», dice), spiega di non credere a quella smentita e minaccia di denunciare i pm del capoluogo siciliano. Ma, vicende giudiziarie a parte, l'ex capo dello Stato sa che, nonostante la lettera, la partita con D'Alema non è finita e osserva:

«L'ipotesi della mia presidenza non è un problema di fiducia personale, ma politico, che affronto con un altro momento», il leader dell'Ul - e ben consapevole del fatto che quello è un nodo intricatissimo e sfida il premier a scioglierlo. Impresa ardua. Veltroni, Musi, Angius e Folena sono contrari ad affidare la guida della commissione all'ex presidente, però è chiaro che i vertici di Botteghe Oscure non possono dire di «no» apertamente. Ma nei corridoi della commissione si accende la scintilla della rivolta. La sinistra interna si riunisce e ufficializza la sua ostilità alla presidenza Cossiga. «E' stato superato ogni limite», sbotta Gloria Buffo. I senatori tengono una tormentata assem-

bio fiume nel corso della quale i contrari si sprecano. Sul banco degli imputati più che Cossiga c'è D'Alema, per come ha gestito la cosa. «Quello che Cossiga ci aveva additrucciato a prefigurare una sua possibile uscita dal partito: «Non posso nascondere dice un senso di lontananza dai Dss. Gli interventi si susseguono, concitati e critici, mentre le agenzie di stampa trasmettono una dichiarazione di Occhetto: «Per paura è stato accettato l'ennesimo diktat del Picconatore». Il clima è tale che anche il capogruppo Angius deve ammettere che nella gestione della vicenda c'è stata qualche incertezza di troppo. Nel frattempo i Democratici, con Parisi e Di

Pietro, ufficializzano il loro "no" a Cossiga. «Troppo coinvolto, faccia il testimone», è l'obiezione. Anche i vertici la pensano così. È il segretario Sili Boselli dichiaratosi «non disponibile» a prendere il caso che il Pds fu finanziato fino all'87. Ma il Pci dell'Udeur, si affrettano a schierarsi con il premier. «Non è un caso che il Pci si allarghi nel raggio d'inchiesta della commissione e si sa che Berlusconi non vuole che a guidarla sia l'ex capo dello Stato. La decisione di Berlusconi è stata presa in vista di quest'ultimo: si vociferò al Senato - potrebbe non essere troppo favorevole all'ipotesi Cossiga». Saranno loro a cavare le castagne dal fuoco. «Non è un caso che i media dei partner di governo? Non è così semplice, perché se i due non nominassero l'ex capo dello Stato, si riaprirebbe il problema dell'Udeur. I nomi più probabili, dicono, infatti, lanciano già un nuovo ultimatum: «Il premier dimostri di essere tale e si imponga la sua presidenza, altrimenti sarò costretto a dimettermi».

Francesco Cossiga dona al premier una statuetta di zucchero il 27 ottobre '98
In basso a sinistra Silvio Berlusconi



LA LETTERA DEL PREMIER

CARO presidente, caro Francesco Cossiga, il Paese ha bisogno della verità, io voglio la verità... Abbiamo messo a disposizione della magistratura tutto il materiale pervenuto ai nostri Servizi, senza apporre alcun segreto... Se consideri che personalmente sono venuto a conoscenza dell'esistenza di queste carte solo al primo di settembre, crede che tu, che sei stato il più onesto e il più ridicolo e infame di quelli che con tanta pervicacia mi è stata rivolta di aver cercato di nascondere o occultare queste informazioni...

«Né i Ds né io abbiamo alcunché da nascondere. La lunga e complessa storia del Pci è parte della storia d'Italia, con le sue luci e le sue ombre, i suoi momenti "sporchi", come dici tu, e i suoi momenti non solo "puliti" ma anche gloriosi. Noi per primi dunque, siamo interessati a conoscere tutti i risvolti, tutti gli aspetti

nascosti, se ancora ve ne sono».

«Ciò che è protetto è il tentativo di risorgere» indietro il Paese in un clima di odio anticomunista, di contrapposizioni e di pregiudiziali ideologiche... E' fin troppo evidente che si pensa di usare il passato come una "clava", proprio per infrangere quell'alleanza tra sinistra democratica e centro riformatore... Ben venga, dunque, una riflessione vera. Il segretario del mio partito ha aperto, giustamente, la strada anche alla soluzione di una commissione d'inchiesta. Non ho personalmente nulla contro l'ipotesi che sia tu a presiederla. Non io ti abbiamo nominato segretario. Ma non ti chiedo che tu sia un uomo di governo, ma che tu hai dato a noi. Ma non per questo sono state messe in dubbio la tua rettitudine, la tua passione politica e il rispetto che hai verso il movimento operaio italiano... Per questo sono certo che il tuo contributo possa essere prezioso».

Nel '90 il Picconatore propose di respingere «i fantasmi del passato». E ora ci riprova

La lunga marcia per chiudere i conti

VIOLANTE

«Verità, non lotta politica»

MILANO. «Si guardi avanti, senza nascondere alcuna verità, ma mai usando queste cose come strumento di lotta politica di oggi». Il presidente della Camera, **Violante**, a margine dell'Iniziativa di An a Milano ha commentato: «abbiamo l'educazione del Kef», quello della P2, della *Pravda*, *Cladio* e *la detto* - se ne mettano tutte queste cose sul tavolo va bene. Però, si guardi avanti. **Violante**, è necessaria una riflessione seria sui 50 anni della seconda metà del secolo. L'Italia era un posto chiave della guerra fredda, qui ci sono state spie russe, israeliane e libiche. Sappiamo quanti omicidi sono avvenuti a Roma tra spie, tra 182 e 193 c'è stato persino un attacco a un aereo sulla pista di Fiumicino. Questi fatti rappresentano la faccia sporca del nostro Paese, però c'è anche una faccia pulita che è molto più erande di quella sporca». **Ir. I.**

**Dall'allora capo dello Stato
tanti appelli per «fare verità»
La Dc lo isolò e il Pci lo attaccò**

**Sullo sfondo questa premessa:
crollato il comunismo
una nuova era stava iniziando**

poli travolse quella Prima Repubblica che Cossiga avrebbe voluto rifondare.

Eppure la considerazione da cui parti l'allora Presidente era persino banale: cadute il Muro, crollato il comunismo, cominciava una nuova epoca. E ogni epoca nuova ha bisogno non di cancellare, ma di risistemare il passato per procedere spedita sulla strada del futuro.

Nel bel libro di Paolo Gazzanti, *Cossiga uomo solo*, l'autore riferisce una conversazione avvenuta all'inizio del 1990 nella quale Cossiga racconta il «vero compromesso storico». «Il patto - spiega il Presidente - suonava così: noi (la Dc, ndr) potremmo mettervi al bando, ma ci limiteremo a contenervi riconoscendo la vostra pre-

na legittimità in un sistema parlamentare libero e occidentale. Voi (il Pd, ndr) in cambio non tenete conto di quanto è accaduto con la rivoluzione. Oggi questo compromesso, dopo la caduta dell'Est, non ha più ragione d'essere». Su quel compromesso effettivamente essi c'è retta e forse salvata la democrazia italiana. L'ossessa pretesa di un "dimenticatoio" per la selezione di Moro sulla "fase farsa" - capi anche che quell'equilibrio, a lungo andare, minava le basi stesse del sistema, impedendo il ricambio e bloccando l'evoluzione democratica - non ha avuto il caso proprio in più occasioni a parlo dell'Italia, di stagna-

zione. Non saranno neanche, o uno scampato, o una campagna elettorale, o una campagna di inchieste, o un palcoscenico dell'informazione, o la propaganda, aiutati da me, a fare pace qui. Probabilmente sono le cose che primo ministro, o ministro, o tutto che cosa sarà potrebbe trovare la forza politica per mettere tutti i disordini e tutti i diritti a dormire, che, naturalmente, non sono la mia

nel processo

[illegible]

L'agenzia di notizie diretta da Lino Jannuzzi *Il veltino*, a Roma, intanto annuncia querela contro la procura di Palermo identificandoci nelle «fonti sicili» che avevano fornito informazioni alla Cossiga con gli altri, tra cui Cossiga, Tanassi e Cossiga. L'agenzia conferma le indagini a Palermo su Cossiga.

Il Rifondamento Comunista, con Francesco Forgiare, responsabile nazionale antimafia, segretario regionale in Sicilia, assieme alla solidarietà ai magistrati di Palermo viene pure invitato a «non farsi ingannare dalle apparenze, affinché non si faccia risucchiare e rendere prigioniera dalle picconate postume di uno degli uomini più trasparenti degli ultimi 50 anni della Repubblica».

Ma Palermo non indaga

Antonio Ravidà

corrispondente da PALERMO

Replica stizzita ma contenuta nei toni dalla procura di Palermo a Francesco Cossiga che in giornata, però, ha insistito con un «ragazzotti così, così» che «non stanno raccogliendo ipotesi». Ragazzotti, il botta e risposta riguarda l'eventualità che la procura di Palermo stia cercando di «indagare» i magistrati sul suo conto di «quali» - come ha scritto nella lettera aperta a Massimo D'Alema - l'ex Presidente della Repubblica. «Non è un'indagine», ha risposto da fonti istituzionali e ambienti giornalistici. In tarda mattinata, giusto in tempo per il Tg, il pm di Palermo, Giovanni De Michelis, ha detto di Palermo Pietro Grasso e partita una nota: «Non esiste alcuna indagine nei confronti del pm di Palermo, De Michelis, vi si precisa attribuendo l'indiscrezione a una gravissima manovra di disinformazione, con l'obiettivo di creare non accenti rissosi: «Suscita amarezza e stupore il fatto che la procura di Palermo, a causa di tale disinformazione, possa essere strumento di giochi politici, di cui non ha alcun dei quali non si riesce neppure a cogliere il senso». La nota aggiunge che la procura «continuerà senza alcun condizionamento e in piena autonomia e indipendenza ad adempiere al dovere istituzionale di indagini», sancito dall'articolo 112 della Costituzione».

Il procuratore Grasso

Al vaglio della Procura di Roma l'attività di impiegati e di consulenti delle ambasciate «Caso Kgb, s'indaga sui «reclutatori» russi Pm al lavoro su trenta nomi. L'ipotesi è «spionaggio»

ROMA

Non ci sono solo gli italiani ipotizzati che spie da identificare ed eventualmente inquisire, ma anche i russi che reclutavano e raccoglievano informazioni per il Kgb. La Procura di Roma sta ancora mettendo a punto il programma di lavoro nell'inchiesta sui «dossier Mitrokhin», e questo è uno degli obiettivi. L'articolo del codice penale che punisce il reato di spionaggio politico o militare, al 257 prevede infatti che «chiunque (e quindi anche gli stranieri, ndr) si procura a «spio» di spionaggio politico o militare notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato, o comunque nell'interesse politico, interno o internazionale dello Stato, debbono rimanere segrete, è punito con la reclusione non inferiore a quindici anni».

Un'altra norma che potrà essere contestata, se e quando ci saranno degli indagati, è quella prevista dall'articolo 246 del codice, che punisce la «corruzione da parte dello straniero». E' il reato che fu ipotizzato quando la stessa Procura di Roma (con lo stesso pm Franco Fonti) aprì l'inchiesta sulla cosiddetta «ladro rossa», che si conclude con l'archiviazione. Qui la legge si rivolge agli italiani che ricevono o si fanno promettere «denaro o qualsiasi utilità al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali, ma anche allo straniero che lo promette il denaro o l'utilità».

Di nomi russi che potrebbero incappare nel reato di spionaggio, nel dossier ce ne sono una trentina. Naturalmente, c'è il problema della prescrizione, fissata a vent'anni, ma stando alle carte



Ai magistrati consegnati anche documenti raccolti dal Sismi

A sinistra il procuratore Vecchione. A destra il sen. Giovanni Pellegrino



giunte dall'Inghilterra c'è chi è rimasto attivo anche dopo il '79. Alla scheda numero 38, ad esempio, si parla di Anvar Akhmedovich Starkov, definito «agente del Kgb», Secondo Direttorato Generale.

E' un signore nato nel 1936, che mentre stava a Roma come terzo segretario dell'ambasciata sovietica, provò a rifiutarsi di collaborare con il Primo Direttorato del Kgb, ma gli 007 di Mosca gli

ricordarono una lettera ricevuta da una donna italiana che consideravano «compromettente». Secondo il commento del Servizio segreto inglese, Starkov è rimasto in Italia fino a pochi anni fa, prestando

poi servizio a Roma dal '73 al '77 e poi dal '81 all'85, e a Milano dal 1988 fino al 1992. A questo punto è probabile che l'inchiesta giudiziaria toccherà anche lui.

Il report numero 24 si riferisce a due italiani esperti di chimica che avrebbero fornito molti documenti ai sovietici, e a gestire i rapporti con loro furono ben tre individui identificati come agenti del Kgb. Uno di essi, Genadiy Georgiyevich Kryukov, che oggi ha 63 anni, ha lavorato all'ambasciata dell'Urss in Italia, come consulente scientifico, fino al 1981.

Alcuni reclutatori o contatti delle presunte spie italiane sono indicati dal «dossier Mitrokhin» col solo nome di copertura, oppure con identità che il controspionaggio britannico non è stato in grado di svelare. E' il caso di «

agente operativo» V. Pyzhikov, che secondo il dossier all'inizio degli anni Settanta ha «catturato» il primo segretario dell'ambasciata italiana a Berna. La nota degli inglesi inviata al Sismi dice: «Non siamo riusciti a identificare V. Pyzhikov», e i magistrati dovranno ora verificare se l'ha fatto il Sismi o se sarà possibile farlo per la polizia giudiziaria.

Alla Procura di Roma sarà inviata nei prossimi giorni la documentazione su tutta l'attività svolta dal Sismi durante questi anni, compreso il controspionaggio nei confronti delle circa venti possibili spie italiane individuate e le verifiche effettuate sui russi, mentre ieri sono arrivate le carte su tre nomi di copertura contenuti nel «dossier Mitrokhin» e decodificati dagli 007 militari.

legio. bia.1

SPIE E DINTORNI

FO: UNA BUFALA. «Questa è la grande bufala dell'Anno Santo». Con queste parole il Premio Nobel, Dario Fo, balla il dossier Mitrokhin e le polemiche di questi giorni. «E la destra che vuole tentare di buttare all'aria il governo come ha già fatto con la missione Arcobaleno».

MITROKHIN AL Tg1. L'intervista che l'ex agente del Kgb Vassili Mitrokhin ha rilasciato alla Rbc sarà trasmessa in esclusiva domenica prossima, alle 23, da «Frontiere», il settimanale del Tg1 curato da Lamberto Spisani. «Abbiamo deciso di acquistare i diritti dell'eccezionale documento», spiega Spisani, «perché in questo momento è fondamentale capire ciò che è accaduto e in quale contesto storico».

UN PROIETTILE A COSSUTTA. Un comunicato del pdci ha rivelato che un plico con un proiettile 44 Magnum e un biglietto di minacce contro il presidente dei Comunisti Italiani Armando Cossutta è stato trovato ieri alla stazione di Bologna. Il plico era stato spedito con posta prioritaria all'ufficio di Cossutta alla Camera dei Deputati. Sul biglietto, la minaccia: «Spione, questa è la sorella di quella che ti pianteranno nel cranio fra poco». E la firma: «Un fascista».

MARTINAZZOLI: GUARDIAMO I VERI PROBLEMI. «Non troviamo il tempo per occuparci di ciò che riguarda davvero i nostri problemi e il modo di affrontarli. Così Mino Martinazzoli, su *Liberal*, sottolinea la rigidità cativeria della politica italiana. «Ci avevano informato della caduta del muro di Berlino», continua, «e della dissoluzione dell'impero comunista e invece siamo nel pieno dello scontro tra comunismo e democrazia e come prigionieri del passato abbiamo atteso di conoscere i nomi dei nemici della patria da maledire come in una romanzo dell'Andrea Chenier».

SOLIDARIETA' A DE MARTINO. «Francesco De Martino ha onorato e onora l'Italia col suo magistero accademico, con la sua operosità scientifica, col suo impegno esemplare di uomo politico e di governo. Noi siamo onorati di attestargli la nostra gratitudine». Il documento di solidarietà a Francesco De Martino è stato sottoscritto da 145 personalità del mondo politico, intellettuale e giuridico, tra i quali l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, Giuliano Vassalli, Massimo Severo Giannini, Francesco Paolo Casavola, Gaetano Arfe.

RICERCHE A ORVIETO. I carabinieri di Orvieto hanno compiuto ieri una perlustrazione nella zona di Allorona, ispezionando alcune grotte, alla ricerca di eventuali depositi di armi. Le ricerche hanno dato esito negativo. Secondo quanto si è appreso non esisterebbe un'inchiesta vera e propria della magistratura, ma solo una delega a operare affidata ai carabinieri.

MINA. Mina come Mata Hari? La grande cantante, nella sua rubrica su *Liberal*, ironizza sul dossier Mitrokhin, affermando: «Nessuno ha mai compreso la vera natura della mia edissi. Lorenzo di Lagane è stato per anni la sede perfetta per la mia copertura». Tutto comincia, scrive Mina, nel 1962 al Bolscio, ultima tappa della tournée sovietica. «Quando incontrai il capofila servizi segreti compresi per quale enorme impresa ero stata scelta: attraverso me doveva compiersi la destabilizzazione dell'Italia».

De Martino

Sono stati curati dallo Stato maggiore dell'Esercito

La Resistenza dei militari raccolta in nove volumi

ROMA

«E' stata una moderna Anabasi, quella vissuta dai nostri militari che si trovarono l'8 settembre in terra straniera». Così Carlo Scognamiglio, ministro della Difesa, presenta l'imponente opera di ricostruzione storica che lo stato maggiore dell'Esercito ha portato a termine sulla «Resistenza dei militari italiani». In nove volumi e dieci anni di sforzi, presieduta dal generale Ivo Muraica, una Commissione di studio ha raccolto testimonianze e documenti su una pagina di storia in fondo misconosciuta: 300 mila soldati italiani che al momento dell'armistizio non andarono tutti a casa, ma reagirono con dignità e coraggio. In molti casi - celebre la sfortunata resistenza della divisione Acqui nell'isola greca di Cefalonia; ma fondamentale fu anche la lotta della divisione Garibaldi tra i monti di Montenegro e Bosnia - i reparti combatterono contro i tedeschi. In altri casi,

alla spicciolata i militari si unirono a formazioni partigiane locali.

«L'armistizio», dice Scognamiglio, «necessario ma pesantemente gestito, capovolse repentinamente le alleanze lasciando l'intero Paese e le forze armate in una situazione di incertezza e disorientamento. All'8 settembre seguì la Resistenza, una stagione fondamentale della nostra storia e della nostra rinascita, che, per certi versi, nelle trascorse stagioni della vita nazionale, ha messo in un cono d'ombra il sacrificio di migliaia di militari. Dopo l'armistizio, senza ordini precisi e una chiara catena di comando, talora incerti sulle decisioni da prendere, finirono in larga parte prigionieri o si opposero ai tedeschi prendendo parte alla Resistenza. Quello di Cefalonia e senza dubbio uno degli episodi più dolorosi, ma anche più nobili della nostra storia militare, uno sprazzo folgorante di luce in una delle pagine più buie della nazione e delle forze armate».

ASSAGGIATORI CIOCCOLATO CERCASI.

Caffarel, dal 1826 famosa per la raffinatezza e la qualità dei suoi cioccolatini.

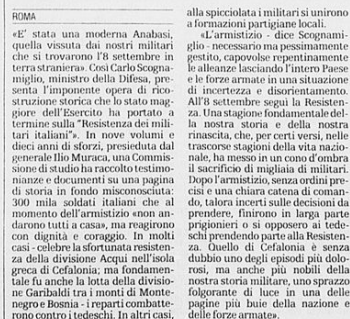
Invia tutti ad Assaggiare nelle migliori pasticcerie e nei negozi specializzati la sua più originale ricetta al Gianduiotto.

Il suo morbido e delicato impasto a base di profumate nocciole delle Langhe, eccellente cacao e mandorle selezionate, colato secondo l'antica ricetta, vi regalerà un piacere unico.

COME PARTECIPARE:

Dopo l'assaggio, se volete, provate a descrivere le vostre sensazioni sulla cartolina che vi consegnerà il negoziante, potrete diventare uno dei 1.000 Assaggiatori di Cioccolato Caffarel.

1.000 vere degustazioni ai quali Caffarel riconoscerà il privilegio di testare e di esprimere il proprio giudizio sulle più importanti novità di produzione.



IL GIANDUIOTTO 1865

Creato da Caffarel nel 1865 è il primo, unico ed autentico Gianduiotto di Torino, famoso in tutto il mondo per la sua inimitabile bontà. L'originale processo di lavorazione e di colatura ideato da Caffarel, nasce ad amalgamare morbidamente pregiate nocciole delle Langhe, cacao finissimo e prelibate mandorle per regalare al palato una cremosità vellutata e sensuale: unica già dal primo assaggio.

E' un'offerta Caffarel. Si garantisce la massima bontà.

caffarel
...dal 1826 Cioccolato d'Autore

Sabato 16 e Domenica 17 Ottobre

In tutte le pasticcerie e i negozi specializzati che aderiscono all'iniziativa.

Veggenti, monache, archivi segreti, complotti, suggestioni vere e prevedibili, strumentalizzazioni nel fante-verbale



Il palazzo della Lubjanka sede del Kgb, il servizio segreto dell'ex Unione Sovietica; qui Mitrokhin ha copiato migliaia di schede e rapporti. I fante-commissionari paiono più interessati però ad altri luoghi: da tunnel sotto Roma all'archivio segreto degli Affari Riservati

LUOGHI, TESTIMONI, CONSULENTI, MEMORIE DELLA FANTASIA

... Tra gli esperti assai discussa è stata l'inclusione di Licio Gelli, agente triplo e forse quadruplo anche di servizi dell'Est (vedi celeberrima informativa "Comintern"), oltre che massone di rango, come tale invitato alle cerimonie d'insediamento dei Presidenti Usa e ad alcuni "asados" argentini.



Anche il colonnello Gheddafi non può essere ignorato da commissari... Buttiglione: «Indaghiamo i protestanti sovietici»... La Malfa: «Facciamo luce sui rapporti tra il Vaticano e la Libia»... Borghesio: «E va con la pista jugoslava e la Sacra Corona Unita»... Fraga: «E si consulti su Internet la pista svizzera»

Il presidente: «Occorre rivedere il giudizio sulla polemica tra Berlinguer e Sciascia, che gli aveva sentito esprimere preoccupazioni sui rapporti Cecoslovacchia-Br. Berlinguer nega e quest'ultima chiamata a testimone Guttuso. Si ripete così una grande amicizia tra siciliani»



Piu' rissosa dell'Antimafia; più tiposa della Sindona; più biliosa della P2 e più grottescamente turbinosa della Stragi. Ecco a voi la fante-commissione bicamerale Mitrokhin. La presiede, finalmente, Francesco Cossiga. Ha 41 membri, tutti politici, designati da ben 37 fra partiti e gruppi parlamentari.

Anche questa super-pluralistica varietà ha contribuito alla nomina di 187 consulenti esperti: in fra trame sotterranee, ma in perenne e reciproca rivalità politica, accademica e soprattutto ideologica. Tra gli esperti assai discussa è stata l'inclusione di Licio Gelli, agente triplo e forse quadruplo anche di servizi dell'Est (vedi celeberrima informativa "Comintern"), oltre che massone di rango, come tale invitato alle cerimonie d'insediamento dei presidenti Usa e ad alcuni "asados" argentini.

La sua consulenza ha messo in forse quella del più giovane Francesco Pazienza e di alcuni magistrati parocchiali giustizialisti. Poi è tutto risolto, anche per merito di Totò che, per incarico del potentissimo Gruppo Misto, ha assunto e discusso del più appassionante giallo a puntate cui tutti gli italiani sono chiamati da oltre un ventennio a partecipare: i collegamenti internazionali del terrorismo nel caso Moro.

Di seguito il fante-verbale della burrascosa udienza. Vale come la pena di insistere: i fatti e i non-fatti menzionati sono veri, tutto il resto è pura fiction politico-parlamentare.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta. Signori della Commissione, troverete sul banco il libro dei Salmi: nella parte evidenziata vi si invita a non indagarli. Io la legge spesso, anche se di solito in inglese, dal rituale anglicano.

PELLEGRINO. La ringrazio. Da ex presidente, mi prego comunque di recare in dono l'opera omnia dei fratelli Cipriani, compreso il libretto a firma apocrifa Giulio Pini e l'opuscolo "Il 688", e i tre volumetti suoi del senatore e scrittore di trame Sergio Flaminio tra cui «La tela del ragno», giacché non proprio il ragno stanno cercando. Ragno americano o ragno russo? Ragno israeliano o palestinese? Ragno svizzero o maltese?

MASTELLA (sottovoce). Ma ragno ci porta guadagno? **BORGHEZIO.** Basta con i salamelecchi. L'ora di affrontare la pista calabrese. A via Fani c'era anche uno della N drangheta, a nome Rocco.

PISCITELLO. E no, anche in considerazione della storia di Roma, io comincerò dalla truffa dei tunnel segreti dei servizi sotto la città. Sembra siano stati usati da pseudo-brigatisti vestiti da pseudo-poliziotti con auto dei servizi... **PRESIDENTE.** Quali servizi?

L'ira di Buttiglione
«Basta attacchi alla Dc e ai cattolici. S'indaghi piuttosto sui circoli gestiti dai protestanti e sui reali inglesi»

Signori, ecco la fante-commissione

Una puntata della «Mitrokhin-fiction»



Totò, segretario e factotum della «Commissione»

Cossiga presiede
«Dichiaro aperta la seduta
Avete tutti i Salmi?»

deve appunto puntare alla corona britannica, con i suoi addentellati nell'aristocrazia veneta e nella fondazione Rockefeller (e con un colpo di teatro scarica nel piccolo emiciclo un quintale e mezzo di bollettini del Pae, "Nuova Solidarietà").

E i tedeschi, allora, dove li mettiamo? Riferisce la relazione Schieroni al caso Moro che la sera prima del rapimento, a Siena, un signore soprannominato «l'inglese» si presentò, disse in lingua straniera, «sonmi rapprmo Moro». Cosa esclude che quella lingua fosse socialdemocratica e tedesca? **CALDERISI.** E che ci faceva a via Fani la targa dell'automobile dell'addetto militare venezuelano? **TARADASI.** E la pista maltese? Ho qui la copertina di un fascicolo del Male che non uscì mai, ma indicava le responsabilità del Gran Priore dell'Ordine di Malta. Ecco, s'intitola: «Cavalieri e testine rotanti le platealmente depone sopra il muschio bottiglianiano».

CALDERISI. Si acquiesce la collezione del Male, de La Poste, di 27 mila agenzia, non il settimanale, quel che ci hanno tutti, di Punto critico, di Contrinformazione.

E Borghesio dice
«No ai salamelecchi
La pista calabrese in via Fani invece...»

BORGHEZIO. E poi il *Giornale di Calabria*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, *La Sicilia*. **BERTINOTTI.** Signori, duole dirlo, ma avete dimenticato il Mossad. Il ministro Formica, a suo tempo, mi consigliò di leggere il romanzo *Vendetta*.

Una voce. E il colonnello Giovannone? **BORGHEZIO.** La pista calabrese! *Altra voce non identificata.* Nicaragua! Nicaragua! Il brigatista Casimiro sta in Nicaragua! Ha aperto un ristorante di pesce... *frivola confusione.* *Sidistingue una voce, forse del senatore vicede Athos De Luca: «È l'ora di pranzo».*

PRESIDENTE. Poiché non c'è il giovane collega comincia tragicamente ad avere i crampi allo stomaco, gli posso dare del ciocco-

lato fondente dei trappisti (*Ilur tai*, che mi sono portato, oltre i biscotti, wafers e caffè. Del caffè mi fido, perché l'ho fatto bere prima al segretario e nulla è accaduto. I caffè offerti nelle commissioni d'inchiesta, si sa, non hanno mai portato bene (*Ilur tai*). Comunque è inutile divagare e tirare acqua al proprio mulino. In tutti i sistemi rappresentativi le commissioni d'inchiesta sono istituite - io parlo schiettamente - contro qualcuno. Siamo qui per il dossier Mitrokhin, perciò.

PELLEGRINO. (timidamente). Ecco, appunto, si potrebbe approfondire la pista della veggente Gabriella Carizzi o, se preferisce, quella dell'anfrattum musicale Markевич, che ha avuto successo.

BERTINOTTI. Sì, il Mossad il Mossad! **PRESIDENTE.** Aaaaah! Basta! Smettete con queste mascalzate politiche!

DE LUCA. Presidente, è l'ora dei Salmi!

PRESIDENTE. Giusto. All'ordine del giorno c'è il Kgb, ci sono i rapporti tra i cecoslovacchi e le Br. Occorre rivedere il giudizio sulla polemica anche giudiziaria tra

Berlinguer e Sciascia, che gli aveva sentito esprimere delle preoccupazioni a riguardo. Berlinguer nega e quest'ultima chiamata a testimone Guttuso. Si ripete così una grande amicizia tra siciliani! La pista siciliana!

PRESIDENTE. *(infastidito).* C'è la storia di Moravia e Faranda nascosti in casa dello spione sovietico. C'è l'operazione «Sporca» per manipolare i e di convincerli che è tutta colpa della pista siciliana!

COSSITTA. *(sempre più simile, anche nelle argomentazioni, al suo zio del "Bazzaglio").* In tale contesto sarà anche il caso di approfondire l'operazione della «Cia-Chaos», l'operazione sempre della «Cia-Blu-moon», oltre al «piano Pantera».

PRESIDENTE. «Paters», proprio l'ho scritto io. Quando il senatore De Luca parlò di «Paters» non riuscivo a capire. Mi riscio a letto e mi dicevo: il piano «Paters» lo conosco perché l'ho scritto io, il «Paters» no. E mi ha bruciato una penicillina, senatore De Luca.

COSSITTA. Mi permetterei di chiedere di ricordare alla commissione che le valutazioni più acute sulle responsabilità americane vengono dal mondo anglo-sassone.

FRAGALA. Coraggio, ci faccia sapere.

COSSITTA. Ho qui un libro di Philip Wallin, *«Il burattinaio»*. Leggo il biglietto che un certo Martin Brown scrisse al senatore di Giovannielli. È un po' stentato: «Senatore compianto Cia-Signor Aldo Moro. In riferimento al completo Cia-Usa contro il signor Aldo Moro, io ne ho prove. Pregho avvertire se volete conferma con fotocopia. Periodo di ricerca dal giugno 1977. Sul caso contattato professor Semerari. Pregho confermare ricezione di ritorno».

PRESIDENTE. Le pare una cosa seria? *(Viva quistione)* **BUTTIGLIONE.** Indaghiamo i protestanti sovietici!

LA MALFA. Facciamo luce sui rapporti tra il Vaticano e la Libia! **BORGHEZIO.** E va con la pista jugoslava e la Sacra Corona Unita! **PISCITELLO.** Orsi, visitiamo l'archivio segreto degli Affari Riservati!

FRAGALA. Si acquiesce il libro di padre Caruso sulla Gladio bianca. E si consulti su Internet la pista svizzera senza trascurare il romanzo di Francesco Carlini, «La via della presidenza».

MASTELLA. Ma insomma: non vi capisco. *(Viva rivolta destra)* volete mettere in mezzo il Kgb. E volete (rivolto a sinistra) volete mettere in mezzo la Cia. Insomma, mettiamoci d'accordo. Questa è politica e il Centro offre un sacco di opportunità. Il compito è biontagale. L'hanno fatto anche i russi e gli americani. Va bene! Io — ma su questo lasciare libertà di scienza — aprirò la pista Hyperion.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seduta. Senatore De Luca, la invito a pranzo, ma qui dentro non metterò più piede.

[FANTASIE STENOGRAFICHE A CURA DI Filippo Ceccarelli]

Bologna, anche il cantautore alla convention per rilanciare la coalizione

Vasco Rossi, una canzone per l'Ulivo

Liliana Fabbri
BOLOGNA

Anche le rockstar hanno un cuore, e quello di Vasco Rossi batte per l'Ulivo: quando domani pomeriggio a Bologna si aprirà la convention organizzata per rilanciare l'Ulivo, in una poltrona della multibusta di via dello Scalo sarà seduto anche lui. Il nome di Vasco Rossi figura accanto a quelli di Antonio La Forgia, l'ex presidente della Regione Emilia che la scorsa primavera rinunciò alla carica passando con i Democratici di Giulio Santagata, uno dei più stretti collaboratori di Prodi, e di tanti altri più o meno noti ulivisti: una quarantina di persone che si sono autoconvocate promuovendo l'assemblea.

Nessun concerto, nessuna esibizione: Vasco Rossi parteciperà assicurando gli organizzatori, solo in veste di cittadino e di elettore dell'Ulivo in Emilia. Anche se la sua canzone «Voglio una vita spericolata», si lascia sfuggire qualche «bravo» improprio più adatto per sintetizzare il travaglio dell'Ulivo anche nella sua terra di origine. A un mese e mezzo dalle elezioni del 28 novembre, quando alcune decine di migliaia di elettori bolognesi saranno chiamati alle



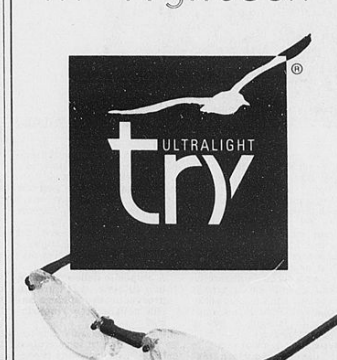
Il cantautore Vasco Rossi

urne per scegliere il successore di Prodi a Montecitorio, l'Ulivo stenta infatti a trovare un candidato per il collegio 12. Negli ultimi quindici giorni è stato un continuo di «no grazie». Il primo a declinare è stato quello che sembrava l'erede naturale di Prodi: il vicepresidente dei Democratici Prodi, che si è fatto da parte auspicando una candidatura di tutto l'Ulivo. A stretto giro di posta è arrivato anche il rifiuto di Antonio La Forgia, che ha annunciato di voler continuare la propria attività in Regione. Il terzo

no illustre è venuto da Paolo Onofri, uno dei fondatori dell'Ulivo con il quale il suo nome era stato fatto proprio da La Forgia, che lo aveva lanciato a ottobre. Un «fuggi fuggi» insomma, che non dà certo una buona immagine della coalizione. Dopo il ribaltone in città che ha portato Giorgio Guazzaloca sulla poltrona di sindaco, la paura di candidarsi in un seggio non più sicuro sembra essere il sentimento dominante.

Fino ad ora i Ds non hanno avanzato alcuna candidatura, né la convinzione che il collegio 12, l'assemblea degli ulivisti, avrà se il candidato di Prodi, che ha assicurato che, in breve tempo, «la coalizione di centrosinistra proporrà un candidato di notevole livello e di grande prestigio». Potrebbe essere Giulio Santagata? Economista ambientale, prodiano dc, è l'ultimo candidato uscito dal cappello dei Democratici. E il suo passato all'ombra della Guardia democratica garantisce il via libera dei Ds, la prima convinzione che il collegio 12, l'assemblea degli ulivisti, avrà se il candidato di Prodi, che ha assicurato che, in breve tempo, «la coalizione di centrosinistra proporrà un candidato di notevole livello e di grande prestigio». Potrebbe essere Giulio Santagata? Economista ambientale, prodiano dc, è l'ultimo candidato uscito dal cappello dei Democratici. E il suo passato all'ombra della Guardia democratica garantisce il via libera dei Ds, la prima convinzione che il collegio 12, l'assemblea degli ulivisti, avrà se il candidato di Prodi, che ha assicurato che, in breve tempo, «la coalizione di centrosinistra proporrà un candidato di notevole livello e di grande prestigio».

hi-lightech



Unico. Protetto da tre brevetti internazionali. Resistente, analergico, ergonomico. Semplicemente ultraleggero.

Bertinotti protesta
«Mi duole dirlo
ma avete scordato il Mossad...»
E Piscitello invita
a visitare l'archivio degli Affari riservati